LA VERA CAUSA DELLA MORTE DI SOCRATE

di

Dario Chioli

Luca Penni, *Socrate e Santippe*, olio su legno, 1550,
Castello Reale di Varsavia

In questi giorni si è parlato diverse volte della morte di Socrate quale estrema conseguenza del suo rispetto delle leggi.

Si sa: diceva che proprio lui che aveva elogiato tutto il tempo le leggi non poteva permettersi di sottrarsi con la fuga alla morte che sulla base delle stesse gli era stata decretata, quand'anche fossero state applicate iniquamente. Non poteva lui stesso violare i limiti che aveva tanto bene e di continuo decantato agli altri, fino al punto di irritarli come un ostinato tafano.

Così morì, dopo aver fatto allontanare Santippe, la sua seconda moglie, che si disperava, e ricordando a Critone prima di morire che dovevano un gallo ad Asclepio e di non dimenticarsi pertanto di offrirglielo.

Ora, dato che la suddetta Santippe era una donna bisbetica assai, che tutto il tempo ingiuriava Socrate perché probabilmente non lo vedeva mai in casa, e di sicuro gli rinfacciava di parlare sempre coi discepoli trascurando lei, che invece avrebbe voluto raccontargli della casa, dei suoi abiti, dei vicini e della moda corrente; una donna poi di cui raccontano che un giorno, esasperata, gli versasse un secchio di acqua sporca in testa (e chissà se era acqua) perché non ascoltava i suoi improperi, io mi son fatto l'idea che lui si sia lasciato

ammazzare non tanto per le leggi quanto soprattutto per causa sua.

I discepoli gli avevano offerto la possibilità di fuggire in esilio, e prima ancora tale esilio gli era stato prospettato in tribunale come alternativa possibile alla pena capitale, ma ben si sa che lui con la scusa del rispetto delle leggi rifiutò.

Secondo me però quello che veramente lo terrorizzava era andare in esilio con Santippe.

C'è da capirlo: se lo insultava ad Atene a casa sua, chissà cosa avrebbe fatto allorché fosse stata costretta a girare per la Grecia con un marito che non le dava retta e che probabilmente si sarebbe fermato a chiacchierare ad ogni angolo infischiandosene di trovarle una sistemazione confortevole.

Avrebbe dato i numeri, e Socrate lo sapeva.

Che desse i numeri appare anche chiaro dal fatto che Socrate, al prendere la cicuta, l'abbia fatta allontanare perché non turbasse i suoi ultimi momenti. Sicuramente non confidava che potesse conferirgli equilibrio in quel frangente.

E doveva essere anche tirchia, probabilmente gestiva la cassa e i soldi per il gallo ad Asclepio non glieli aveva voluti dare.

Magari non avrebbe neppure tirato fuori volentieri l'obolo per Caronte.

In tal modo, morendo, Socrate trovò pure il modo di saldare il debito sacro ad Asclepio a spese di Critone, il quale forse provvide anche all'obolo.

Pare poi che il suo *daimon*, che non gli suggeriva le cose da fare ma gli vietava quelle da non fare, non gli vietasse la morte, probabilmente impietosito dai continui screzi della sua vita familiare, sicché morendo Socrate fece un *en plein:* al contempo rispettò il suo *daimon* riuscendo d'esempio agli ateniesi circa il rispetto delle leggi, si liberò dagli assilli della moglie, e per tramite di Critone adempì il suo sacrificio ad Asclepio e ottenne l'obolo che gli doveva valere un passaggio sulla barca di Caronte.

Ma quest'ultimo forse Santippe glielo avrebbe concesso, o forse lui pensava, incamminandosi per i Campi Elisi, di non averne bisogno.

13/1/2022